

INTERVISTA | Giuseppe Pisauro | Presidente Upb

«Spending review cruciale, servono piani industriali»

«Il quadro di ripresa è reale, ma non mancano i rischi legati al petrolio e al cambio euro-dollaro»

di **Davide Colombo**
e **Dino Pesole**

La partita più difficile per il Governo si gioca in gran parte nel campo della spending review. Non solo perché dal risultato atteso sui risparmi di spesa dipende la cancellazione degli aumenti di Iva e accise l'anno venturo, ma anche perché dai nuovi interventi che verranno messi in campo dipende il rispetto (o meno) della «regola della spesa» prevista nel Patto di stabilità. Lo spiega, in quest'intervista esclusiva al Sole24Ore il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro. Con l'audizione sul Def di due giorni fa, Pisauro ha festeggiato il primo anno di guida dell'organo indipendente di valutazione nato con la legge costituzionale che ha introdotto il principio del pareggio di bilancio. «La parte più rilevante della manovra indicata nel Def, circa 7 miliardi, deriva dalla revisione della spesa pubblica. Il raggiungimento dell'obiettivo richiede che gli interventi precedentemente approvati producano pienamente i risparmi attesi. E risparmi aggiuntivi appaiono realizzabili solo in presenza di programmi di medio termine».

Presidente, sulla spending non partiamo da zero, ma già sono a rischio 4 miliardi dei tagli programmati per il 2016.

Abbiamo già fatto tanto, non vi è dubbio. Negli ultimi cinque anni la spesa primaria è cresciuta in termini nominali dell'1,2% l'anno, contro il 4,3% medio del decennio 2000-2009. Nei tendenziali si prevede di mantenere lo stesso profilo di crescita fino al 2019. Con una spesa previdenziale che crescerà del 2,7% l'anno, non sarà facile rispettare questo obiettivo. Per fare ancora meglio, come prevede la manovra, servono, appunto, veri e propri piani industriali settore per settore, sapendo anche che i risultati

non saranno immediati.

Stando alle vostre valutazioni, quest'anno non rispettiamo la «regola della spesa».

È vero, ma siamo nei margini di tolleranza. Per il futuro, nel Piano nazionale di riforma sono indicate le aree di intervento e in diversi casi vi sono rischi di sovrapposizione e sopravvalutazione dei risparmi. È l'ambito di valutazione politica. Da quelle scelte e dalla tenuta del quadro macroeconomico dipendono gli obiettivi programmatici di finanza pubblica.

Un quadro macroeconomico che avete validato insieme con i tendenziali.

È stata la nostra seconda validazione dopo quella della Nota di aggiornamento al Def dell'anno scorso. La validazione indipendente delle previsioni macroeconomiche ufficiali è prevista dal Two-pack ed è un aspetto importante del nostro lavoro. In passato, in Italia come in altri paesi, gli squilibri di finanza pubblica sono stati favoriti proprio da un eccesso di ottimismo sulle prospettive di crescita dell'economia. Tornando al Def, il quadro macroeconomico è di ripresa del ciclo e, in questo senso, la finestra di opportunità di cui parla il ministro Padoa-Schioppa è reale. Ma non mancano i rischi. Se il prezzo del petrolio risalisse a cento dollari al barile rispetto ai 57 stimati nelle variabili esogene che il Governo ha inserito nel Def, il Pil del 2016 crescerebbe dello 0,5% in meno. E lo stesso accadrebbe se il cambio dell'euro con il biglietto verde tornasse sui valori dell'autunno scorso. Per questo la ripresa della domanda interna è fondamentale anche per rendere visibili i benefici delle riforme strutturali e più sostenibile il quadro di finanza pubblica.

Nel corso dell'audizione avete giudicato imprudente l'ipotesi di utilizzo del cosiddetto tesoretto da 1,6 miliardi. E ora pende l'eventuale bocciatura di Bruxelles delle norme sullo split payment e sul reverse charge per la grande distribuzione.

In caso di bocciatura, scatterebbe l'aumento delle accise

sui carburanti prevista nella legge di bilancio come clausola di salvaguardia del valore di 1,7 miliardi. A meno che il Governo non trovi una diversa copertura ma, appunto, saremmo già in presenza di un evento che annulla il teorico tesoretto.

Nelle valutazioni dell'Upb la «regola del debito» è rispettata.

La regola sul debito viene rispettata secondo il criterio forward looking a partire dal 2016. Secondo il programma di finanza pubblica, il livello del debito che verrebbe raggiunto nel 2018 sarebbe, infatti, esattamente quello necessario per conseguire una riduzione del rapporto nella misura di 1/20 all'anno nei tre anni precedenti. È da notare che per la realizzazione di questo quadro non è sufficiente il raggiungimento del pareggio di bilancio (obiettivo di medio termine) ma è richiesto il mantenimento di un surplus strutturale nel 2018 e 2019. Nell'ultimo anno il bilancio sarebbe per la prima volta in surplus anche in termini nominali.

Vuol dire che entreremo in una stagione senza più deficit?

Esatto, vuol dire che l'Italia comincerà a rimborsare il suo debito senza crearne di nuovo.

L'Upb si è costituito un anno fa. A che punto è la definizione del vostro team?

Attualmente lavoriamo con un gruppo di cinque economisti ma entro giugno dovremo ampliare lo staff a undici. La struttura si articolerà nelle tre aree di lavoro che coincidono con il nostro mandato operativo: l'analisi sul quadro macroeconomico, quello sugli aggregati di finanza pubblica e quello sugli ambiti di finanza pubblica settoriali. Entro due anni, grazie alla collaborazione con l'Istat, contiamo di dotarci di un nostro modello macroeconomico previsionale. Pensiamo comunque che sarà utile continuare a confrontarci, come abbiamo fatto finora, con il panel di valutazione composto da Cer, Prometeia e Ref.ricerche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidente Upb. Giuseppe Pisauro